

in copertina:

Autunno, tempo di maturità, saggezza, riflessione. Qualità troppo spesso assenti, eppure fondamentali per assicurare una nuova primavera al Paese.

è tempo di riforme

di Francesco Berardi
pag. 1

riformare le istituzioni con serietà

di Valeria Ciavatta
pag. 2

per non dimenticare

di Mario Venturini
pag. 2

C.U. addio... se basta

di Fernando Bindi
pag. 3

economia di riflesso e di territorio

di Remo Raimondi
pag. 3

una scelta di unità

di Roberto Giorgetti
pag. 4

un nuovo sito per ap

pag. 4

è tempo di riforme

Francesco Berardi

È un Paese singolare il nostro. Un Paese dalle molteplici potenzialità, dotato di risorse purtroppo poco valorizzate, gravato da annose incapacità a risolvere problemi che rischiano di acutizzarsi e anche di esplodere.

Alcuni esempi possono chiarire le nostre preoccupazioni.

Fin dalla metà degli anni '80 si parla della necessità di favorire un turismo diverso, non legato esclusivamente alla riviera adriatica, un **turismo non escursionistico**. E già da allora si erano individuate possibili modalità per incentivare un nuovo flusso turistico da affiancare a quello tradizionale: sviluppo delle iniziative congressuali, mostre di forte richiamo, riqualificazione del nostro centro storico...

Analisi e soluzioni perfette, alle quali, però, non sono seguite azioni significative e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Ancora a distanza di 20 anni si sentono i soliti discorsi, le solite idee vaghe e farragino-se, ma mancano progetti concreti per recuperare e rendere "interessante" il nostro centro storico e tutto l'ambiente sammarinese, per realizzare infrastrutture e iniziative capaci di attirare nuovi e qualificati visitatori, per offrire percorsi culturali, naturalistici, enogastronomici...

Si potrebbe parlare di **Pubblica Amministrazione**, ma le conclusioni sarebbero pressappoco le stesse. Nei primi anni '80 la Democrazia Cristiana, allora all'opposizione, protestava per l'aumento eccessivo dei pubblici dipendenti e per lo sperpero delle pubbliche risorse. Sono passati 18 anni dal cambio di governo del 1986 e purtroppo le cose sono solo peggiorate: più di mille dipendenti si sono aggiunti alle cifre allora contestate, il bilancio dello Stato è assorbito quasi completamente dalla spesa corrente, con la conseguente impossibilità di effettuare investimenti che garantiscano nel futuro un'alta qualità della vita, non sono state valorizzate pienamente le risorse umane presenti nel settore pubblico. Solo da alcuni anni si assiste ad una inversione di tendenza iniziata da quel governo in cui era presente Alleanza Popolare e che, pur di breve durata, ha indicato la direzione da seguire. Ma questa nuova gestione più oculata, se vuole essere credibile, non può, come attualmente succede, prevedere eccezioni per qualche "amico" privilegiato e soprattutto non si possono richiedere tagli in alcuni servizi, mentre in altri settori, magari meno importanti, si verificano ancora sprechi ingiustificati di risorse.

È assurdo, inoltre, sentire discorsi entusiastici sul contenimento della spesa corrente da chi nel recente passato ha sempre approvato politiche dissennate di sperpero delle risorse pubbliche. Se fossere state utilizzate saggiamente le risorse a disposizione della Repubblica negli anni '90, avremmo sicuramente più prospettive di sviluppo e il futuro anche occupazionale sarebbe sicuramente meno incerto per le nuove generazioni con livelli alti di scolarizzazione.

reformare le istituzioni con serietà

Valeria Ciavatta

Il Consiglio ha recentemente deliberato di avviare, per l'ennesima volta, il confronto sulle riforme istituzionali. Per l'ennesima volta questa scelta scaturisce da una relazione che tutti hanno definito un "documento di lavoro", in quanto si limita a segnalare alcuni nodi da sciogliere e sul piano politico non propone le soluzioni da adottare per ciascuna delle questioni emerse. Difficile, dunque, esprimere una vera opinione di assenso o dissenso sui contenuti della relazione, di cui è semmai apprezzabile l'approccio tecnico e lo stile non retorico.

L'Ordine del Giorno conclusivo del dibattito impegna maggioranza ed opposizione a produrre, entro la fine dell'anno in corso, alcune leggi costituzionali e qualificate per raggiungere l'obiettivo di ridimensionare i poteri del Governo attraverso una sua riforma ed una revisione dei suoi rapporti con Reggenza, Consiglio e Pubblica Amministrazione.

L'Ordine del Giorno è stato votato all'unanimità, cioè tutti hanno votato per un percorso di partecipazione a prescindere dalla Relazione (sui cui contenuti l'Ordine

del Giorno non si pronuncia) e a prescindere dalla traballante posizione del Segretario agli Interni che avrebbe dovuto dare le dimissioni da tempo.

Contrariamente ai titoli di qualche giornale, Francini non ha "incassato" alcuna "unanimità" perché non ha avanzato proposte né di merito né di percorso.

Casomai ha dovuto subire l'accusa, rivoltagli da tutta l'opposizione, di non essere credibile nel suo ruolo e tanto meno come relatore di argomenti che coinvolgono i principi della legalità e dell'autonomia della PA, visto che ha dichiarato il falso, ha indotto un pubblico ufficiale a fare altrettanto, ha denunciato un giudice e ne ha fatto astenere un altro.

I giornali avrebbero dovuto maggiormente rimarcare che l'opposizione ha dimostrato forte senso di responsabilità verso lo Stato nonostante Francini.

Le riforme istituzionali devono nascere dal contributo di tutti e se è grave che il Segretario agli Interni non abbia rassegnato le doverose dimissioni, tuttavia ciò non deve considerarsi sufficiente a consegnare nelle mani del Governo le fondamenta della cosiddetta "Casa Comune".

L'adozione di una Carta Costituzionale che disciplini il nostro Ordinamento sarebbe stato ed è tuttora l'unico modo per mettersi al riparo da clamorosi errori e pericolosissimi pasticci. Anche il tempo e l'approfondimento sono indispensabili, per non ripetere il pasticcio della modifica della Carta dei Diritti, additato ormai da tutti. Invece di imparare dagli errori già compiuti, la maggioranza ha deciso che entro l'anno le riforme devono essere già scritte. Ma che cosa vuole veramente? Vuole far vedere che è in grado di realizzare qualcosa (qualunque e comunque sia, purché sia) o vuole fare una buona riforma?

È evidente che il Governo Straordinario, che non ha conseguito risultati tangibili per i cittadini, che non riesce a liberarsi delle logiche clientelari, che subisce i febbroni del partito di maggioranza relativa, che crea nuovi organi per ogni problema, che è costretto ad istituire e nominare terzetti da lottizzare, che è bloccato da pretese personali seguite dagli inevitabili dispetti, è evidente dicevo che ha bisogno di portare a casa un qualche risultato da spendere. Anche se non sarà granché potrà almeno darla ad intendere...



per non dimenticare

Mario Venturini

Le chiacchiere, la demagogia e qualche provvedimento del governo straordinario non dovrebbero far dimenticare le ragioni che hanno determinato la nascita dell'attuale alleanza, né tanto meno le vicende che hanno segnato gli ultimi anni della politica sammarinese.

La lunga collaborazione fra dc e pss si è conclusa dopo le elezioni del 2001, quando l'ammissione che i conti pubblici non erano in ordine ha complicato prima e guastato poi un'alleanza che pareva scolpita nel granito. Il crollo di credibilità delle forze politiche e dei personaggi, che avevano occupato la scena per anni, è stata la logica conseguenza di quella dolorosa ammissione.

La crisi del sistema, sul quale il Paese aveva costruito una ricchezza al di sopra del lecito e del dovuto, è diventata immancabilmente la crisi dei partiti che quel sistema avevano imposto. Quel che è peggio è che dc e pss hanno rovesciato le loro difficoltà sull'intero quadro politico facendo pagare con l'instabilità errori ed incapacità che non erano addebitabili ad altri. Ma quando si raccolgono i consensi di sette sammarinesi su dieci, è inevitabile che tutti quanti paghino un prezzo alla scelleratezza. Anche le forze poli-

tiche di opposizione, anche i tre cittadini su dieci che non avevano sbrodolato per i democristiani e per i socialisti.

Il giocattolo, rappresentato dai governi che sperperavano i beni di tutti per alimentare il consenso, si è rotto con i debiti di bilancio e l'incapacità di costruire modelli diversi rispetto a quelli fondati sugli scandali, sulle trappole, sulla devastazione del territorio, sulle infornate nella PA, sulle convenzioni-capestro per gli interessi della collettività. Le facce nuove, pur con qualche apprezzabile eccezione, si sono dimostrate peggiori di quelle vecchie. Fra un governo e l'altro, fra colpi di teatro e ripensamenti sospetti e i soliti affarucci ai quali qualcuno non ha mai rinunciato, i patetici tentativi di rimettere insieme i cocci sono miseramente falliti. La riproposizione della stessa alleanza (dicembre 2002) che aveva mandato la politica, e non solo quella, nel pallone, si è rivelata utile per distribuire nuove banche, regalare qualche società finanziaria e salvare la San Marino Giochi.

Poi, mentre la ciurma stava per affondare, la scialuppa lanciata dal nuovo coinquilino ha rivitalizzato i moribondi. Il governo straordinario a questo doveva servire: rilegittimare due partiti ampiamente sputanati e rilanciare le quotazioni del mem-

bro aggiunto dell'equipaggio.

L'obiettivo è stato raggiunto? No, perché non sono sufficienti le poche riforme in cantiere - volute quasi esclusivamente dai democratici, coi socialisti spettatori distratti e la dc incasinata in una truculenta resa dei conti interna - a cancellare con un colpo di spugna non solo le responsabilità passate, ma anche le vicende relative alla patente, ai lotti di Valdragone, alla difesa ad oltranza degli interessi della San Marino Giochi e del suo casinò strisciante, alla pessima amministrazione della giustizia, ai super comitati (immagino strapagati) per i rapporti con l'estero, alla bocciatura dei referendum che danno fastidio.

E certamente non basta nemmeno la propaganda che l'attuale governo dispensa anche quando dovrebbe tacere o proporre riflessioni più serie rispetto a passerelle autocelebrative insolenti e fuori luogo. Lo spettacolo della conferenza stampa di due membri di governo dopo le bombe molotov e il fermo di un cittadino, non è stato per niente di grande livello. Anzi.

Tutto questo non deve essere dimenticato. Sarà davvero così o prevarrà l'attitudine a coprirsi gli occhi di sette sammarinesi su dieci?

C.U. addio... se basta

Fernando Bindi

Bisogna avere molta fede per credere che la prossima soppressione della Commissione Urbanistica, prevista per il mese di aprile del 2005, impedisca altri scempi che potrebbero essere attuati grazie alla legislazione del gennaio 1992. Altrettanta immensa fede ci vuole per credere che siano unicamente i parametri tecnici a rendere buono e virtuoso l'uso del territorio. Tutto ciò può essere utile, ma non è sufficiente. In primo luogo perché la Commissione Urbanistica è parte di un impianto legislativo carente e lacunoso, risultato di un ignobile compromesso dell'allora maggioranza DCS-PPDS con i socialisti che stavano per sostituire questi ultimi come ruota di scorta di una DC trionfante che faceva il bello e il cattivo tempo. L'attuale P.R.G., che ha ancora micidiali potenzialità edificatorie, nato senza un obiettivo politico e sostenibile, è il frutto di sedicenti gruppi di studio dei partiti allora al governo che, coscientemente o incoscientemente, per distrazione o per incapacità, tutto hanno fatto fuorché elaborare un progetto per un buon uso del nostro limitatissimo spazio. La consulenza del professor Benevolo altro non è stata che una sorta di spolverino su una sostanza

che teneva conto, solo o quasi, degli appetiti regolati, organizzati e gestiti dall'Ufficio Urbanistica al suo più alto vertice. Se il P.R.G. dell'81, discutibile e negativo per molti aspetti (si pensi all'assurda disseminazione delle aree produttive) aveva alle spalle un barlume di analisi e di studio, quello del '92 era ancora più carente e in sostanza ha consentito solo espansione, volumi, affari.

Coloro, pochi, che avevano tentato alla scadenza del primo piano regolatore di avviare un percorso per obiettivi sostenibili, furono bollati come quelli che si opponevano allo sviluppo e costretti a scegliere tra l'accettare lo scempio che poi è avvenuto o andarsene. Io ho "scelto" di andarmene.

Le cose sono grandemente peggiorate con il Testo Unico del '95 che ha concentrato poteri enormi nelle mani del dirigente dell'urbanistica che non a caso è diventato, da funzionario dello Stato, gestore monocratico di tutto per conto del Governo. Con quel testo lo Stato ha rinunciato a fare scelte urbanistiche serie per lasciare tutto alla speculazione ed all'affarismo. La maggioranza della C.U. è diventata la cinghia di trasmissione di questo sistema. Le convenzioni hanno fatto il resto, oltre

all'omissione di dati e conoscenze per potere decidere con cognizione di causa. Purtroppo è stato spesso inutile opporsi all'azione di maggioranze che avevano già concordato cosa fare con la compiacente omertà di molti. La C.U. ha consentito molto al di là della legge quando questa era chiara ed è andata ben oltre quando non c'era neppure l'appiglio di un articolo. Ripensando oggi al caso SACES che è un esempio di illegalità, tornano alla mente cose note come l'AZZURRO, il CENTRO UFFICI DEI TAVOLUCCI o le zone B E. Di moltissimi altri casi la Commissione Urbanistica non è neppure venuta a conoscenza perché le decisioni vere ed abilmente mascherate venivano prese altrove. Oggi constatiamo che chi ha avuto le mani in pasta per fare questo piano regolatore, come responsabile tecnico pubblico, è diventato uno dei più potenti realizzatori di ingenti volumi. E non è neppure la prima volta. Sarà un caso, un caso su un milione di probabilità, ma anche qui ci vuole molta fede per credere al destino. Bene comunque l'abolizione della C.U. facendo i dovuti scongiuri che, cambiati i suonatori, la musica rimanga la stessa. Oltretutto il bottino grosso è già stato messo al sicuro.



economia di riflesso e di territorio

Remo Raimondi

San Marino ha sempre avuto un sistema economico "di riflesso". Se si esclude il periodo "agricolo", che arriva fino al dopoguerra, l'economia sammarinese deve le sue fortune/sfortune al posizionamento geografico. Nel corso del tempo San Marino ha consolidato una piccola classe imprenditoriale nostrana, soprattutto durante gli anni settanta ed ottanta, periodo durante il quale si è avuto anche la grande espansione del settore turistico ed un altrettanto grande sviluppo dovuto all'imprenditoria di "importazione". La politica economica del Paese si è sempre accentrata sui mezzi più veloci per ottenere il risultato (benessere-consenso) senza mai gettare radici per fare crescere una vera economia autonoma. La monofase degli anni '70, il boom turistico, il pieno impiego sotto la PA, il differenziale fiscale, sono stati mezzi più o meno giusti dello sviluppo economico passato, ma questi sono "filoni" già esauriti o in via di esaurimento. Preoccupandosi solo di raccogliere ma non di seminare, le classi dirigenti passate ci lasciano in eredità una situazione non drammatica ma neanche positiva o ancor meno normale. L'economia reale e

sostanziale, risultato di una politica economica creativa ma non artificiale, fondata su solide basi culturali, sudore ed investimenti, non ha trovato albergo a San Marino, i pochi esempi nostrani ammirabili discendono da capacità e creatività personali. Siamo nel 2004, ci troviamo ad uno snodo essenziale per il futuro economico di San Marino quindi valutiamo attentamente la nostra situazione, tenendo presente la nostra storia economica, l'attualità e ponendoci obiettivi concreti. Occorre innanzitutto non andare alla ricerca del soddisfacimento della richiesta di benessere a tutti i costi per ottenere il consenso; il mito del pieno impiego sotto la PA ha portato effetti distorti di cui il bilancio dello Stato ne risente pesantemente, così come una certa imprenditoria d'assalto ha portato un danno di immagine internazionale con perdita di credibilità di tutto il sistema. Occorre ancora essere aiutati dall'imprenditoria d'importazione, quella sana, alla quale concedere vantaggi fiscali perché è così che va il mondo, ma allo stesso tempo crearci nostre strade autonome ove fare crescere le generazioni future, pensando quali sono i settori economici che un piccolo Stato, un limitato territorio come il

nostro può sfruttare: terziario, terziario avanzato e oltre. Il primo corso di laurea vero (prima l'Università sammarinese serviva a poco) va in questa direzione, ma poi questi laureati torneranno al loro Paese di provenienza se non si creeranno strutture imprenditoriali interne per utilizzare le loro intelligenze. Personalmente, per il primo corso di laurea, avrei preferito individuare settori inesplorati di supporto alla nostra vocazione economica storica: turismo/commercio. Ecco ciò che penso. Una politica e una scuola in grado di favorire e svolgere il compito di formare non solo culturalmente, ma anche al lavoro, alle esperienze pratiche, all'imprenditoria. Investiamo sulle risorse umane di casa nostra, stages, percorsi di formazione mirata, nuove materie di studio, pratica, formazione professionale all'estero, formazione presso multinazionali, creazione di centri di ricerca strumentali agli obiettivi, tutto ciò favorirà la nascita di una classe creativa che al fianco della migliore imprenditoria turistica, commerciale, industriale e dei servizi proietterà San Marino nel futuro, bilanciando, ma su basi veramente solide e durature, l'economia di riflesso e la nuova economia di territorio.

una scelta di unità

Roberto Giorgetti

Alleanza Popolare ed il Movimento Biancazzurro, a seguito di un'intensa fase costituita da confronti aperti e costruttivi maturati nel corso di numerosi incontri informali, hanno intrapreso un percorso ufficiale di confronto politico e programmatico con l'obiettivo di raggiungere in tempi brevi ad una progressiva integrazione del Movimento in AP.

Il Movimento Biancazzurro, che in un primo momento aveva ritenuto di non riconoscersi in nessun partito esistente, dopo una lunga serie di approfondimenti, ha trovato nell'azione politica di AP le stesse motivazioni che lo avevano portato, oltre un anno e mezzo fa, alla sua costituzione. Alleanza Popolare, dal canto suo, ha riconosciuto nel Movimento Biancazzurro una vera novità del panorama politico sammarinese degli ultimi anni, un movimento capace di proporre volti nuovi e idee concrete ed innovative, forte di un patrimonio di competenze acquisite sul campo delle professioni e dell'impresa. Dal dialogo fra le due forze politiche sono emersi subito

alcuni importanti elementi in comune. In primo luogo si è riscontrata l'assenza d'anacronistiche pregiudiziali ideologiche e la convinzione che le convergenze, e le intese, vanno ricercate sui programmi e sui metodi. Poi si è confermato il comune convincimento che la prima priorità politica deve essere l'interesse del Paese, rispetto agli interessi personali e di partito. Infine si è rilevato la condivisione della necessità di una forte spinta al rinnovamento, di uomini ed idee, come fattore determinante per una reale svolta nel sistema politico sammarinese. Al di là delle prime intese, già maturate sul piano programmatico, soprattutto in campo istituzionale e delle riforme necessarie per ammodernare il Paese, un altro significativo elemento di convergenza è stato comunemente individuato nella necessità di una semplificazione del quadro politico. La frammentazione e le lacerazioni delle forze politiche sammarinesi sono sotto gli occhi di tutti, e certamente tutto ciò non giova alla credibilità della politica. Le importanti sfide che la nostra Repubblica dovrà

affrontare, ed i difficili problemi lasciati in eredità a tutti i sammarinesi da coloro che hanno governato il Paese lungo l'arco degli anni novanta, richiedono un'unione di forze e di valori comuni. Al fine di rendere concreta questa scelta di unità, ed anche allo scopo di predisporre una comune e credibile proposta di Governo per la prossima legislatura, i due Movimenti stanno approfondendo il confronto per giungere nel più breve tempo possibile ad una verifica conclusiva. Qualcuno ha definito questo percorso un "fidanzamento" ed, in effetti, è così. Per costruire cose serie occorre tempo, non comunque un tempo infinito, ma quello necessario per raggiungere unità d'intenti e chiarezza negli obiettivi. Tutto questo non vuole comunque essere un'iniziativa chiusa, ma anzi aperta a tutte le componenti politico-sociali ed ai sammarinesi che sentono il dovere di impegnarsi per garantire un futuro migliore alla nostra Repubblica. In questo senso vogliamo estendere a tutti questo invito all'impegno. Noi siamo disponibili.



un nuovo sito per ap

prosegue da pagina 1

C'è un forte bisogno di una politica che sappia promuovere nel Paese **un nuovo sviluppo culturale, morale, economico**. Le sfide che dobbiamo affrontare non sono di poco conto e non possono più essere rinviate: garantire la tenuta del nostro **sistema pensionistico**, la competitività del nostro sistema **economico**, la tutela e la **valorizzazione** delle nostre **risorse ambientali**, la realizzazione piena dello **stato di diritto**...

Alleanza Popolare è pronta a dare il suo contributo, indipendentemente dal ruolo che ricoprirà, collaborando con quanti hanno davvero a cuore il bene di questa Repubblica.



È operativo il nuovo sito di Alleanza Popolare. Non solo una nuova veste grafica, ma anche contenuti nuovi. In particolare la pagina news, in cui è possibile trovare notizie aggiornate sulle vicende politiche della Repubblica di San Marino, con la possibilità, anche, di effettuare ricerche tramite parole chiave.

A disposizione anche una rinnovata mailing list per chi desidera ricevere informazioni dirette.

Per sapere cosa succede nella politica e nella società sammarinese, puoi collegarti a **www.alleanzapolare.net**. Per contattarci invia le tue email ad **ap@alleanzapolare.net**

alleanzapolare



via luigi cibrario, 25
47893 borgo maggiore
repubblica di san marino

tel. 0549 907080
fax 0549 907082
ap@alleanzapolare.net
www.alleanzapolare.net

questo numero è stato chiuso
in redazione il 19 novembre 2004

controluce può essere
visionato anche sul sito:
www.alleanzapolare.net